

Tra pastiche e memoir un romanzo brasiliano che evoca le atmosfere di Fellini

SCAFFALE L'esordio narrativo di Verônica Stigger, «*Opisanie Swiata*», per Edicola

LEGGI ANCHE

[Investigazioni noir dalle stanze dei macelli](#)



Quando il romanzo di esordio di Verônica Stigger, *Opisanie Swiata*, era uscito in Brasile nel 2013, qualcuno aveva evocato, molto a proposito, Federico Fellini. E, di certo, chi lo leggerà ora nell'edizione italiana di Edicola (pp. 168, 17 euro, traduzione di Nicola Biasio) vi ritroverà un po', in chiave tropicale, le atmosfere oniriche, surreali, sorprendenti e grottesche che hanno reso celebre il grande regista. La prima sorpresa è già nel titolo in polacco: *Opisanie Swiata*, cioè «descrizione del mondo», titolo originale del *Milione*, il celebre resoconto dei viaggi in Asia di Marco Polo.

E COME UN RACCONTO di viaggio può in effetti essere definito questo romanzo – vincitore dei premi São Paulo de Literatura, Açorianos e Machado de Assis – in cui la scrittrice e critica d'arte brasiliana unisce diversi registri, da quello del racconto in terza persona a quelli del diario e della lettera, non senza inserimenti di illustrazioni, citazioni, annunci pubblicitari dell'epoca, estratti di guide turistiche. È il ricorso, insomma, alla tecnica del pastiche e del bricolage ispirata al modernismo brasiliano degli anni Venti e alla corrente dell'antropofagia (con il suo obiettivo di «nutrirsi» della cultura dominante europea per rielaborarla e fonderla con le radici indigene e autoctone), in omaggio a Drummond, Oswald de Andrade e diversi altri autori.

Il libro racconta le avventure di un sessantenne polacco di nome Opalka – in riferimento al pittore franco-polacco Roman Opalka -, che, alla vigilia della Seconda guerra mondiale, apprende di essere padre da una lettera che suo figlio Natanael, gravemente malato, gli invia da Manaus, in Amazzonia, per chiedergli di fargli visita, prima che sia troppo tardi.

ED È COSÌ CHE OPALKA parte alla volta del Brasile, incontrando già a Varsavia, nell'attesa di un treno, l'inquieto ed eccentrico giramondo brasiliano Bopp – «libero come una freccia scoccata da un arco» -, il quale, dopo aver ascoltato la sua storia, si offre di accompagnarlo, e con il quale condivide, sulla nave che attraversa l'Atlantico, gli incontri con i personaggi più insoliti e le situazioni più assurde, tra avvistamenti di sirene, aneddoti esilaranti, miti del passato e riti di iniziazione, come il rituale dell'attraversamento dell'Equatore a cui il capitano Egon Schild – trasparente richiamo al pittore austriaco Egon Schiele -, vestito da Nettuno, sottopone i passeggeri novizi. Con un avvertimento: «Se il passaggio non dovesse avvenire con la cautela richiesta, la linea potrebbe rischiare di attorcigliarsi alla chiglia o al timone e di provocare un brusco arresto della nave».

È il viaggio inteso come incontro con l'inaspettato, con la scoperta, con la memoria: «Prendete», dice Bopp – un omaggio al poeta brasiliano Raul Bopp – a Opalka consegnandogli un taccuino. «Serve per prendere appunti. Perché possiate scrivere ciò che è accaduto. Aiuta ad andare avanti. E a non dimenticare. Scriviamo per non dimenticare. O per fingere di non aver dimenticato». O, aggiunge, «per inventare quello che abbiamo dimenticato. Forse scriviamo soltanto di ciò che non è mai esistito».